

HITLER - LE SUE IDEE SU GIUSTIZIA ED AVVOCATI

Pagine estratte
dall'opera

Hitler Tischgespräche
(Conversazioni di Hitler a tavola)

HITLER - LE SUE IDEE SU GIUSTIZIA ED AVVOCATI

**Pagine estratte
dall'opera**

Hitler Tischgespräche
(Conversazioni di Hitler a tavola)

Nota: Non ho riportato alcuni brani di analogo contenuto dai quaderni di Picker, perché questi ha trasformato il discorso diretto di Hitler in discorso indiretto, anche riassumendolo un po', il che rende il testo meno spontaneo e privo delle caratteristiche di una conversazione.

PREMESSA

I potenti della storia sono quasi sempre diventati tali per la loro capacità di gestire le masse e gli eserciti. Capacità che non si conciliano con etica e diritto. E forse il mondo occidentale ha esasperato la sua fede nel diritto, cioè una miriade di regole, difformi da paese a paese, per cercare di regolare la vita sociale; ma le regole devono essere anche buone, sagge, giuste, applicabili, applicate. Guai se esse si trasformano da strumento di giustizia in un sistema di raffinata burocrazia, fine a sé stessa, basata sulla forma invece che sulla sostanza. Dalla regola sociale basilare "non devi fregare niente al tuo simile" si sono scritte milioni di pagine per stabilire come ci si deve comportare, ed ogni nuova regola viola la regola base perché "frega" qualcosa all'uomo, quantomeno limitando la sua libertà in nome di necessità e principi immaginari e di parte.

Il popolo cinese ha fatto a meno per duemila anni del diritto e delle leggi scritte, imponendo solo la regola dell'armonia generale senza soffrirne! Una sola parola in mano a buoni giudici, contro milioni di regole in mano al primo venuto.

Hitler non era una persona colta e non sapeva nulla di diritto e quindi le sue idee sulla giustizia sono quelle dell'uomo qualunque. I suoi sembrano un po' quelli che noi chiamiamo "discorsi da bar", rappresentano l'opinione del cittadino che non può ragionare, ma che sente i problemi sulla sua pelle. E forse è per questo che il popolo lo seguiva. Nel corso di una di queste conversazioni Hitler aveva detto "fuori sacco" che voleva affrontare il problema di giudici ed avvocati non appena risolto quello degli ebrei, da lui ritenuto più urgente.

È interessante vedere come "un potente della terra" può capire di essere egli stesso vittima di un sistema uscito di controllo, in mano a caste e mafie, che accumula regole da secoli, senza mai controllarne la validità attuale. Non è certo il caso di seguire le idee di Hitler, ma forse non sarebbe male dare, democraticamente, il giusto peso anche ai desideri dell'uomo qualunque, oltre che alle idee di chi si proclama grande filosofo e grande intellettuale e pretende di imporre le sue verità. Per fortuna non hanno ancora fatto regole su come stabilire come patentare questi grandi!

Bolzano, 2020

Edoardo Mori

Hitler - Le sue idee su giustizia ed avvocati

Il volume *Hitler Tischgespräche* (Conversazioni di Hitler a tavola) raccoglie le trascrizioni di ciò che Hitler ha detto durante le colazioni di lavoro con invitati, dal 5 luglio 1941 in poi, fino al 1944. Dirigeva l'operazione di trascrizione Martin Bormann.

Martin Bormann, che era il segretario privato di Hitler, persuase Hitler a consentire a una squadra di ufficiali appositamente scelti di registrare in stenografia le sue conversazioni private per i posteri. Le prime note furono prese dall'avvocato Heinrich Heim, a partire dal 5 luglio 1941 a metà marzo 1942. Prendendo il suo posto, Henry Picker prese appunti dal 21 marzo 1942 al 2 agosto 1942, dopo di che Heinrich Heim e Martin Bormann continuarono ad aggiungere materiale fino al 1944.

Sono stati raccolti solo i discorsi dedicati a specifici argomenti, spessi rivolti ad ascoltatori "qualificati" come nel testo qui proposto. Non vi era dialogo. A nessuno era permesso interrompere o contraddire Hitler. Magda Goebbels riferì a Galeazzo Ciano: «È sempre Hitler che parla! Può essere Führer quanto gli piace, ma si ripete sempre e annoia i suoi ospiti».

Tutte le edizioni e le traduzioni si basano sui due quaderni tedeschi originali, uno di Henry Picker e un altro basato su un quaderno più completo di Martin Bormann (che viene spesso chiamato *Bormann-Vermerke*). Henry Picker fu il primo a pubblicare, nel 1951, il suo quaderno nell'originale tedesco, poi tradotto in altre lingue; vi unì i quaderni che acquistò direttamente da Heinrich Heim relativi al periodo dal 5 luglio 1941 al marzo 1942. Il testo di Picker è stato ripubblicato spesso ed è facilmente reperibile in varie lingue.

François Genoud, un finanziere svizzero e uno dei principali benefattori della diaspora nazista, entrò in possesso dei quaderni di Bormann che fece tradurre in francese e pubblicare nel 1952. L'edizione inglese, arrivò nel 1953, tradotta da quella francese da Stevenses Norman Cameron e pubblicata con un'introduzione dello storico Hugh Trevor-Roper. Il testo originale tedesco dei Bormann-Vermerke fu pubblicato solo nel 1980 dallo storico Werner Jochmann

(*Monologe im Führer-Hauptquartier 1941-1944*. Ed A. Knaus, 1980 - 491 pagine).

Tuttavia l'edizione di Jochmann non è completa in quanto manca delle 100 voci fatte da Picker tra il 12 marzo e il 1 settembre 1942. I manoscritti originali di Heim e Picker sembrano essere andati perduti e la loro ubicazione è sconosciuta.

Il testo di Bormann in Italia è stato tradotto in italiano, partendo dal testo francese, da Augusto Donaudy , a cura dell'Editore Richter, nel 1954. Il Donaudy, ottimo traduttore dal francese, non ha potuto ovviamente rimediare agli inconvenienti che derivano dal tradurre una traduzione, con perdita dello stile originale, di allusioni, di riferimenti allo specifico linguaggio dell'epoca e con non pochi fraintendimenti del primo traduttore.

Conversazione del 20 agosto 1942. A mezzogiorno. (Traduzione dal testo tedesco e note di E. Mori)¹

Sono presenti: Dr. Lammers ², Dr. Thierack ³, Dr. Rothenberger ⁴.

Leggo che un uomo è stato condannato a tre mesi di carcere per aver fatto soffrire un animale. Pare che abbia ferito con una botta una gallina introdottasi nel suo giardino. Ebbene, qua non sono d'accordo. Trovo che sono molto più crudeli i cacciatori di lepri. A mio parere, bisognerebbe infliggere una condanna analoga a ogni cacciatore che ha sparato su un animale senza ucciderlo. Io non credo che il popolo riesca a capire perché i primi vengano salutati con lo Hallalì e gli altri finiscano in carcere per tre mesi! Il cacciatore spara sulla selvaggina per placare la sua sete di sangue. L'uomo che ha dato un calcio a una gallina si è limitato a reagire contro una molestia, senza alcuna intenzione di uccidere. So fino a che punto esaspera una gallina che tu scacci e che si ostina a ritornare nel tuo giardino. Quando ero ragazzo, i miei genitori possedevano un pezzetto di terra a Leonding. Una vicina aveva la mania di mandare le sue galline a spassarsela nel nostro giardino. Un giorno caricai un vecchio fucile ad avancarica e sparai ad esse. Poi ho saputo che in casi simili si ha il diritto di confiscare la bestia e di restituirla soltanto dietro risarcimento. Ma non un processo per una stronzetta di gallina!

La cosa sarebbe ben diversa se si trattasse di un uomo che ripetutamente si introduce nella proprietà altrui e ruba ogni volta una gallina.

¹ Il testo utilizzato è quello originale, formato dallo stenografo e conservato presso il Ministero Federale della Giustizia a cui era stato inviato affinché se ne tenesse conto in future riforme. Si veda Lothar Gruchmann, *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 1964, Heft 1. Le varianti rispetto al testo di Bormann sono modeste e non rilevanti. Thierack e Rothenberger, di nuova nomina, dovevano essere "istruiti" sui loro compiti futuri-

² Hans Lammers, importante collaboratore di Hitler. Membro del governo, Presidente del Governo, Comandante della cancelleria del Reich.

³ Era il presidente del Volksgerichtshof, poi nominato ministro della giustizia della Sassonia.

⁴ Presidente del Tribunale anseatico, poi nominato Ministro della Giustizia e segretario di Stato

In tal caso direi: costui con le sue azioni danneggia la capacità di resistenza in guerra della popolazione.

Penso che la Giustizia dovrebbe sempre tener conto del caso concreto e del sempre variabile movente.

Conosco abbastanza bene la Giustizia, perché nella mia vita mi sono fatto i miei giorni di carcere. A Landsberg, un giorno, il Muftì⁵ mi disse che non sapeva ancora bene se lo scopo della pena fosse la vendetta, o un mezzo deterrente o un mezzo di correzione. Io gli risposi che all'interessato non gliene poteva fregar di meno!

Credo che in questo campo non si possano stabilire punti di vista rigidi ed invariabili. Per esempio, se in tempo di pace un giovane di diciotto anni scippa la borsetta di una donna, non mi sembra che questa sia una ragione sufficiente per condannarlo a morte. Ma oggi noi siamo in guerra, e abbiamo l'oscuramento, le donne collaborano in gran numero per sostenere la nostra economia. Ma se non vengono adottate misure assolutamente deterrenti per impedire che venga reso difficile l'adempimento dei loro compiti, allora non possiamo più tenere in piedi la produzione bellica. Per fare un esempio: il mostro di Berlino⁶ ha ottenuto questo risultato: che molte donne, venuta la sera, non osano più ritornare a casa dal lavoro per paura che capiti loro qualcosa di brutto. È una cosa mostruosa: il loro uomo combatte al fronte e la moglie non può rischiare di tornare a casa. Perciò bisogna cambiare atteggiamento a seconda dei casi.

Certe infrazioni, diventano una peste quando diventano pericolose come una pestilenza, ad es. rapimenti di bambini, rapine in danno di automobilisti, ecc. Allora ucciderne diecimila è molto peggio che intervenire subito con fermezza. Spesso si tratta solo di intervenire per tempo e drasticamente per spegnere la scintilla prima che arda la fiamma!

Consideriamo i furti commessi nelle cantine. Attualmente io nelle grandi città sono costretto a far sfondare i muri delle cantine (*per fare*

⁵ Non è chiaro il riferimento a Muftì. Il 28 novembre 1941 Hitler incontrò a Berlino il Grand Mufti di Gerusalemme Haj Amin al Husseini, che gli consigliò di sterminare tutti gli ebrei! Però questi non era di cerro in carcere a Landsberg. Si sospetta che fosse il nome gergale del direttore del carcere!

⁶ Paul Ogorzow, che nel 1940-41 aveva commesso 8 omicidi, sei tentati omicidi, 18 violenze carnali accertate, prima di essere catturato e giustiziato.

rifugi). Se si diffonde l'idea che ciò diventa un'occasione per poter derubare i poveretti, si manda all'aria tutta la difesa dalle incursioni aeree. La stessa cosa se si tollerano furti con scasso nelle abitazioni. Il fronte interno crolla.

Una sola bomba che colpisce un gruppo di case può significare due-mila morti. Gli uomini che espongono la loro vita al fronte, dove essa non vale nulla, potrebbero pensare che quello Stato che impone questo immolarsi come implicito, non è poi capace di proteggere la vita dei suoi cari.

Qui è il momento di fare distinzione con la più brutale e logica determinazione. Se un uomo dà una botta in testa ad una gallina, non commette un reato che induce all'imitazione. È un atto isolato, che non implica alcun rischio di contagio. Diverso invece l'altro caso di uno che saccheggia sistematicamente gli orti dove dei poveri diavoli coltivano le loro verdure; contro ciò non si può mai essere abbastanza brutali per soffocare fin dal nascere simili iniziative.

Si deve far sì (il che si deve ottenere con la comunicazione e con l'intervento dei massimi organi giudiziari) che la Nazione sia consapevole che lo Stato è deciso a reprimere con qualsiasi mezzo, anche fra i più barbari, qualsiasi tentativo inteso a turbare l'ordine. Nell'adottare tali misure, non bisogna perdere di vista il fatto che per necessità di cose lo Stato deve sottovalutare la vita dei soldati che si battono al fronte e che deve aver sempre presente il dato di fatto della sopravvalutazione che viene della vita della feccia della società. Ciò costituisce un pericolo generale.

Il giudice è il portatore dell'autoconservazione del popolo. La guerra porta ad una selezione negativa. Gli elementi buoni muoiono in massa, e già la scelta dei Corpi seleziona i migliori. I più valorosi diventano aviatori o vanno sui sottomarini. Inoltre, in ogni Arma ci son quelli che si fanno designare per le missioni volontarie. Sono veramente i migliori a cadere. Nel frattempo, all'interno, la Giustizia blandisce e coccola il delinquente integrale. Chi va in carcere una volta, prova un senso di sicurezza assoluta., è sicuro che non può accadergli nulla di più grave. Quando questa situazione si prolunga per quattro anni consecutivi (la perdita dei buoni, la preservazione dei cattivi), una condizione di squilibrio finisce per crearsi in seno alla nazione: da un lato uno sfruttamento eccessivo della vita, dall'altro la

sua assoluta conservazione!

Non è una grande punizione vivere in carcere. Sul fronte del Wolchow, i soldati giacciono nel fango, invece che su una branda, senza dormire, senza speranza, in balia assoluta delle intemperie, spesso privi di cibo.

Quel che si può dire di qualsiasi popolo è che, nel complesso, la massa non è né buona né cattiva. La massa non possiede né il coraggio né la cattiveria per scegliere il gran bene o il gran male. È il peso impresso sugli estremi che fa pendere la bilancia in un senso o in un altro. Quando si decima la parte buona e si preserva quella cattiva, allora può accadere quel che è accaduto da noi nel 1918 — ossia che cinque o seicento farabutti possano far violenza a tutt'una nazione.

A Berlino, constato che gli appartenenti al partito danno un contributo umano che è otto volte di quello degli esterni: la maggior parte dei miei comandanti delle SA, il numero infinito di dirigenti locali e provinciali.

Se a controbilanciare tali perdite non stermino radicalmente la maraglia, un giorno la situazione potrebbe arrivare ad una crisi. Certo, non sono, per temperamento, un uomo brutale, ma sulla questione mi comporto da uomo guidato unicamente dalla propria ragione. Ho rischiato mille volte la vita, e se finora me la sono sempre cavata, lo devo alla mia buona stella. Ebbene, io dico che in tempo di guerra non bisogna lasciarsi trasportare dal sentimento in merito a simili argomenti. In pace si può dire è stato un singolo errore. In guerra vige il ferreo principio che non si tollerano eccezioni. Questo può addolorarmi personalmente, ma è assolutamente impossibile agire altrimenti.

Immediatamente dopo la guerra mondiale, ero animato da sentimenti umanitari molto più che non lo fosse la Giustizia stessa. Ma si deve sempre, e in qualsiasi campo, pensare in modo freddo e logico. In guerra si deve riconoscere che vi sono cose che non possono sfuggire e sulle quali non è possibile avere nessuna pietà, ma anzi si deve essere duri fino alle estreme conseguenze.

Quando si tratta, per esempio, di giudicare un traditore, poco importa la gravità del danno che egli ha causato. Vi sono delitti derivati da impostazioni mentali del reo che, irrimediabilmente, pongono chi li commette al bando dalla comunità. Deve essere assolutamente escluso, se si vuole una deterrenza assoluta che un traditore possa

non pagare con la vita. È proprio il meno che si debba a quelli dei nostri che, lasciati moglie e figli, si battono al fronte. In quest'ordine d'idee, non posso che essere duro come la pietra. Tale dev'essere anche l'atteggiamento della Giustizia. Essa dev'essere inoltre in grado di interpretare il sentimento popolare. Un cacciatore di frodo spara aduna lepre: viene condannato a tre anni di carcere. Fosse dipeso da me, avrei preso quell'uomo e lo avrei assegnato ad una compagnia delle SS di tiratori scelti!⁷ Non sono un grande ammiratore dei cacciatori di frodo — dato che sono vegetariano — ma vedo in loro l'elemento romantico della caccia. In certe zone non avremmo formato gruppi locali se avessimo escluso i bracconieri. Ciò detto, riconosco che non si può ammettere che le foreste, per colpa dei cacciatori di frodo, vengano distrutte. La mia simpatia va alle guardie forestali.

È interessante constatare come il popolo, a cominciare dai bambini, reagisca molto sanamente alle misure che vengono adottate in considerazione dell'interesse generale. Quando una donna manda un pacco al marito che si trova al fronte e questo pacco viene rubato tre volte, la donna dice: «Bisogna farlo fuori, quel porco!». La donna si è privata del necessario per mandare quel pacco e il primo farabutto se lo è preso. Si tratta di un normale modo di pensare del popolo.

Il popolo non è retto da comunità di esteti decadenti. Giova tuttavia osservare che alle volte costoro, quando sono vittime di qualche disavventura, reagiscono allo stesso modo del popolo. Ho conosciuto un comico, un certo Pallenberg, che incarnava il tipo dell'intellettuale ebreo. Aveva investito il suo danaro in una banca olandese ebrea e avendolo in tal modo perduto, è diventato antisemita!

A proposito del caso Adolf Seefeld ⁸, avevo detto a Gürtner che se si trattava davvero di trentasei omicidi era indispensabile sapere come Seefeld li avesse commessi. Fino a quel momento, soltanto dodici erano incontrovertibilmente accertati. Gürtner esitava. Gli suggerii di fare interrogare Seefeld dalla Gestapo, aggiungendo che non lo avrebbero ammazzato, che tutt'al più rischiava di farsi somministrare un fracco di legnate. Se avessi ricevuto in una sola volta tutte le botte

⁷ In effetti era ciò che accadeva a partire dal 1940.

⁸ Serial killer di ragazzi del 1936, girovago omosessuale, condannato per 12 omicidi; non aveva confessato e non si era capito come li avesse uccisi. Affidato alla Gestapo dopo la condanna, confessò 107 omicidi, indicando ove aveva sepolto i corpi e quale veleno vegetale, preparato da lui stesso, aveva usato.

che mi sono state assestate nel corso della mia esistenza, ne sarei morto! Ebbene, il criminale ha finito per confessare centosette omicidi — che, senza la Gestapo, Giirtner avrebbe continuato a ignorare. A stare alle sue dichiarazioni, si era servito di un veleno fino allora inusitato. Ho portato questo esempio per provare come talvolta sia necessario essere molto duri.

La Giustizia non è fine a sé stessa. La sua funzione è di assicurare l'ordine sociale — senza di che non c'è né civiltà né progresso. Tutti i mezzi che concorrono a questo fine sono giustificati. Sono falsi quelli che non servono a ciò, La Giustizia non dev'essere né dura né dolce. Non ha altro dovere che quello di essere adeguata a questo fine.

Il legislatore non ha potuto catalogare tutti i delitti possibili, non ha potuto prevedere tutti i casi. Quando si presenta una simile eventualità, tocca al giudice supplire il legislatore là dove questi è venuto meno, giacché non è concepibile che il legislatore abbia potuto volere che un essere dannoso potesse sfuggire al castigo. Il giudice deve dunque agire in ogni singolo caso in modo che, da una parte, il criminale venga punito e che, dall'altra, la società sia protetta. O il legislatore stabilisce un corpo di leggi che prevede tutte le possibilità di reati. Ma ciò produce i giudici del peggior tipo, quelli che non hanno il coraggio di assumersi alcuna responsabilità; oppure si limita a fornire una norma quadro generale ai giudici; ma allora la preparazione dei giudici deve essere diversa da quella attuale. La magistratura deve rappresentare l'élite della nazione. Il giudice deve capire con sensibilità ed istinto il legislatore e completarlo. È indispensabile che il giudice, dal vertice in giù, riconosca perfettamente le intenzioni e gli scopi del legislatore e tutta la paletta degli indirizzi entro cui si deve realizzare la giurisprudenza. In tempo di pace capiterà che ci si possa lasciar guidare, più di prima, da considerazioni umanitarie.

Ottenere ciò non è una violazione dei compiti dei giudici ma si tende a creare una coincidenza fra il volere del legislatore e il compito del giudice, che devono raggiungere il medesimo scopo. Ma quel che bisogna eliminare è il pregiudizio che il giudice sia stato creato per esprimere diritti assoluti a costo di far crollare il mondo! Sarebbe pura follia. Una sola cosa conta: assicurare l'ordine sociale è il compito primario.

Per assolvere questo compito, la magistratura dovrebbe costituire

una vera élite e la meglio pagata dello Stato, costruita non per garantire sé stessa, ma per avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità.

Qualcuno dirà forse che a questo modo egli diventa la puttana del potere. Ciò non è inevitabile, e chi ha il potere ha egli stesso i suoi limiti. Un corpo di magistrati con un alto senso di responsabilità e l'amore della responsabilità porterà a non coprire mai azioni vergognose. E se queste azioni accadessero, non è la giustizia che può impedirle. Né la giustizia romana, né quella del Medio Evo, e neppure quella moderna ci sono mai riuscite. Quando uno Stato non possiede una organizzazione interna che ha lo scopo di selezionare i migliori, la Giustizia non è in grado di migliorare il legislatore. Ma un buon legislatore può sostenere enormemente la giustizia ed ottenere di stabilire con ciò un ordine sociale e quindi la base dell'ideale da cui nasce una seria costituzione. Il compito del giudice è quindi enorme. Egli deve amare le responsabilità nella stessa misura in cui le ama il legislatore; deve collaborare strettamente con lui al fine di proteggere l'ordine sociale dagli elementi distruttivi nei modi che sono dettati dai tempi mutevoli. E facendo così, il legislatore non ha bisogno di far sempre nuove leggi.

Esso non dovrebbe fare leggi con categorica distinzione fra arresto e reclusione e fra reclusione e pena di morte. Dovrebbe bastare una norma quadro in cui si prevedono pene dall'arresto fino alla pena di morte. Invece ora la giustizia decide in modo automatico: solo arresto o sola reclusione o pena di morte. Quando i giudici condannano a morte e, poi mi sollecitano a valermi del mio diritto di grazia, mi pongono in un grande imbarazzo. Ecco, secondo me, un'inconsequenza del legislatore. Se la legge fosse più elastica, il giudice, che capisce il problema, potrebbe, nei casi dubbi, riferire al ministro della Giustizia prima di pronunciare la sentenza. Perché la Giustizia deve tener conto della ragion di Stato. Questa è ciò che davvero conta.

Dobbiamo eliminare le decisioni collegiali.

L'insegnamento che viene attualmente impartito nelle università di diritto deve essere completamente modificato.

Io ritengo indispensabile e urgente che al giudice singolo non sia consentito di assumersi delle responsabilità se non prima di aver acquistato una certa esperienza della vita. Ritengo inammissibile che ci sia un giudice che non abbia anche prestato servizio nel Movimento

per la salvaguardia dello Stato.

Il giudice deve avere ampie conoscenze nelle cose in cui deve decidere. Attualmente al giudice mancano i presupposti per avere una profonda esperienza di vita. Un'altra condizione essenziale è che economicamente viva in una posizione che gli consente di avere questa esperienza. Una volta fui coinvolto in un processo di cose automobilistiche e conobbi un giudice il quale credeva che il tachimetro funzionasse a benzina! Dell'automobile, non conosceva che queste due particolarità: che vi si versa della benzina e dell'acqua da qualche parte! Come fa un uomo simile a giudicare in merito a una questione di tale natura? Se ricorre a un esperto, questi può essere un briccone, di null'altro preoccupato che di avere qualche altro incarico.

Sarebbe desiderabile che molte piccole cause fossero sbrigate da giudici onorari, più inseriti nella vita quotidiana della nazione. In quest'ordine d'idee, numerosi affari di poca entità vengono, oggi, sbrigati direttamente dal Partito. Non dev'essere molto difficile trovare degli uomini capaci di risolvere questioni bagatellari.

Quanto all'avvocato, non v'è dubbio che questi deve diventare un funzionario pubblico, allo stesso titolo del giudice.

Se si obietta che ciò non può essere, allora devo rispondere che io ho fiducia che il giudice applicherà bene la legge secondo coscienza. Perché non deve l'avvocato consigliare al cliente, secondo scienza e coscienza, come difendersi? Ho fatto qualche esperienza in questo campo. Quando due individui sono in conflitto, uno solo di loro può avere ragione. Il fattore decisivo è chi sceglie l'avvocato più abile! Poi il valore della causa. Quando feci la mia prima causa, credevo che l'avvocato fosse un galantuomo. Sicché, quando il mio mi disse che io avevo subito un danno molto rilevante, gli risposi, inesperto com'ero: «Sì, se tale è la vostra opinione.» Solo un po' più tardi vidi le conseguenze!⁹ Fu un atto disonesto.? So di piccoli contadini che furono in tal modo sfruttati, spremuti come limoni, da alcuni avvocati. Orbene, quella gente si trova praticamente senza difesa. Gli avvocati li sfruttano fino all'ultimo soldo — e a questo punto il processo è finito! Queste sozzure devono finire, e bisogna che in avvenire l'avvocato sia, come il giudice, al servizio dello Stato — come pure il medico. In fin

⁹ In Germania la parcella è strettamente collegata al valore della causa civile, indipendentemente dalla sua durata, e si paga in anticipo.

dei conti vi è un solo interesse. Stabilire ciò che è giusto.

Un giorno ebbi un avvocato che mancava totalmente di coraggio. In capo a quarantott'ore mi sembrava di essere l'accusato, non il querelante! La cosa peggiore sono poi i tribunali con i giurati popolari. Un tempo si riteneva fossero l'ideale. Finché nel 1918 ho incontrato un giurista ed ho pensato "ecco uno di questi uomini superiori". Sono tutti funzionari dello Stato! Questo vecchio signore era per me un galantuomo, un presidente di tribunale, un Consigliere della Giustizia!¹⁰ Non mi rendevo affatto conto che lo *Justizrat* era un privato come gli altri, e che difendeva dei bricconi. Ho fatto da teste in un processo contro un porco di nome Sauper del comitato militare ¹¹ che aveva disertato. Io avevo redatto la denuncia. Lo *Justizrat* si alzò e mi pose alcune domande alle quali io, povero idiota, risposi. « voi siete reduce dal fronte? Avete il distintivo di ferito? La croce di guerra di prima classe? Qual era la vostra opinione su un disertore?» E io rispondo — «Lo disprezzavo profondamente.» Lo *Justizrat* si alzò e dichiarò indignato: «Ricuso questo teste prevenuto» Rimasi di sasso. Quanto al disertore, fu assolto. Un ufficiale che era tra il pubblico venne verso di me e mi strinse la mano. Era disgustato. «Andiamocene!» mi disse. E così feci la mia prima esperienza!

È noto che la mia macchina procede sempre molto lentamente quando attraversa un qualsiasi abitato. Ebbene, un giorno il mio autista ricevette un avviso di contravvenzione per aver attraversato a velocità eccessiva un villaggio dei dintorni di Norimberga. Si arrivò al dibattimento. Piccolo dialogo col giudice: «Perché avete fatto opposizione, signor Hitler? — Perché non risponde a verità che andavamo a più di trenta all'ora. — Ma in questo tribunale abbiamo sempre condannato per eccesso di velocità, e non creerò certo un precedente in vostro favore!» Avevo con me l'avvocato della mia associazione alla quale versavamo ogni anno delle somme considerevoli. Per un atto di cortesia ero andato a prelevare a domicilio con la mia macchina. Il tribunale ridusse l'ammenda da trenta a dieci marchi. Ma

¹⁰ Un Germania *Justizrat* è un titolo onorifico per avvocati e notai; nulla a che vedere con un giudice. In effetti un profano viene tratto in errore sulle sue funzioni, anche perché vi erano i *Geheimrat*, importanti funzionari ministeriali.

¹¹ Nel 1918 si erano formati dei comitati di lavoratori o di militari (*Soldatenrat*) comunisti che inneggiavano alla rivoluzione russa. È probabile che il Sauper fosse un disertore.

dopo qualche settimana ricevetti dall'avvocato una parcella di oltre quattrocento marchi. E mi sono detto: Dio mi guardi dal fare ancora simili opposizioni!

Il procuratore della repubblica venne da me: "molto interessante il poterla conoscere personalmente". Il giorno dopo i giornali di Roth a. Sand scrissero: «Ieri le onde della storia sono passate nella nostra pacifica cittadina!»

A mio parere, lo stesso giurista dovrebbe poter essere utilizzato alternativamente come avvocato e come giudice. Un servitore dello Stato deve saperlo fare. Gli sarà consentito, nell'assumere la difesa di un autentico farabutto, di trovargli delle circostanze attenuanti: ma non di fare panegirici su di lui.

Sono necessarie grandi riforme. Non verranno compiute tutte in una volta. Ma è necessario portare avanti tutte le riforme in parallelo con la formazione di un nuovo ordine giudiziario.

ALTRI BRANI DI CONVERSAZIONI SULLA GIUSTIZIA

Traduzione dal francese di Augusto Donaudy

14 settembre 1941. Sera

Il trionfo della delinquenza nel 1918 si spiega. Durante quattro anni di guerra, dei grandi vuoti si erano scavati tra i migliori di noi. E mentre noi eravamo al fronte, la criminalità si era sviluppata all'interno.

Poiché le condanne a morte erano rarissime, il giorno in cui si vollero dare dei capi alla massa rivoluzionaria bastò aprire le porte delle prigioni. Ho ordinato a Himmler, qualora un giorno si avesse ragione di temere disordini interni, di liquidare tutti coloro che si trovano nei campi di concentramento. Così, d'un tratto, la rivoluzione verrebbe a esser privata dei suoi capi. Il vecchio Reich sapeva già agire con fermezza nelle regioni occupate. E con fermezza il conte von der Goltz punì i tentativi di sabotaggio delle ferrovie nel Belgio. Fece bruciare tutti i villaggi per un raggio di parecchi chilometri, dopo aver fatto fucilare i borgomastri, imprigionare gli uomini ed evacuare le donne e i bambini. Ci furono in tutto tre o quattro attentati, poi più niente. Tuttavia nel 1918 la popolazione civile tenne un contegno ostile nei riguardi delle truppe tedesche che andavano in linea. Mi ricordo di un ufficiale che ci incitava a proseguire il cammino mentre noi volevamo dare una lezione ad alcuni ragazzacci che ci mostravano la lingua. La truppa avrebbe avuto facilmente ragione di questi incidenti, ma i giuristi difendevano sempre la causa della popolazione. Non posso dire quanto io odi questa nozione artificiale del diritto.

Oggi è la stessa cosa. Durante la campagna di Polonia i giuristi hanno tentato di prendersela con la truppa perché questa aveva fucilato sessanta civili in una regione in cui alcuni soldati feriti erano stati massacrati. In casi simili un giurista apre una istruttoria contro X. Naturalmente la sua inchiesta non dà alcun risultato, perché nessuno ha mai visto niente, e se qualcuno conosce il colpevole, si guarderà bene dal denunciare uno della «resistenza». I giuristi non possono capire che ben altre leggi entrano in vigore nei periodi di emergenza. Sarò proprio curioso di sapere se avranno condannato a morte lo squilibrato che ha appiccato il fuoco alla Bremen, per vizio,

si dice, per il gusto di produrre un incendio. Ho dato istruzioni per l'eventualità che quest'uomo non fosse condannato a morte. Verrebbe immediatamente fucilato.

Di solito il procuratore generale chiede la pena di morte, ma i giudici, nel dubbio, trovano sempre le circostanze attenuanti. Così, quando la legge prevede come pena la morte, l'ergastolo, i lavori forzati o il carcere, essi applicano quasi sempre la pena del carcere. Ogni anno in Germania duemila persone all'incirca scompaiono senza lasciar tracce, per lo più vittime di maniaci e di sadici. Si sa bene che questi sono generalmente dei recidivi — ma i giuristi, che li vezzeggiano, hanno cura di non infligger loro che delle pene molto miti. E tuttavia questa sotto-umanità è il fermento che mina lo Stato! Non vedo alcuna differenza tra costoro e i bruti che popolano i nostri campi di prigionieri russi. Di solito i giuristi fanno di tutto per scaricare sul legislatore la responsabilità della loro mansuetudine. Questa volta abbiamo aperto loro la strada della durezza estrema, e tuttavia cominano pene carcerarie. Perché temono la responsabilità, perché mancano di coraggio. L'inverosimile è che a coloro che non vogliono rispettare le leggi di un Paese si permetta tuttavia di fruire dei benefici di tali leggi.

5 novembre 1941, mezzogiorno.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler, lo SS-Staf. Blaschke e il Dott. Richter.)

La nostra organizzazione repressiva non ha altro risultato che di conservare i criminali. Nei periodi normali ciò non offre alcun pericolo. Ma quando, per una guerra o per una carestia, l'edificio sociale è in pericolo, ciò può portare a catastrofi inimmaginabili. La grande massa del popolo è un elemento piuttosto passivo. Da mi lato, gli idealisti rappresentano la forza positiva. Dall'altro, i criminali rappresentano l'elemento negativo. Se, quando i migliori di noi cadono al fronte, tollerassi la preservazione dei criminali, distruggerei l'equilibrio delle forze a detrimento dell'elemento sano della nazione. Sarebbe il trionfo della malvivenza. Quando un Paese conosce dei rovesci, allora corre il rischio che un pugno di criminali, in tal modo preservati, privi i combattenti del frutto del loro sacrificio. E' l'esperienza che abbiamo fatta nel 1918. Il solo rimedio a questa si-

tuazione sta nell'infliggere senza esitazione la pena di morte ai criminali di tale risma. Prima della guerra, a Vienna più di ottomila uomini erano accampati sulle rive dei canali. Ecco altrettanti topi che al primo tuono della rivoluzione escono strisciando dalle loro chiavi-
che. A Vienna ci sono ancora dei pezzenti come in nessun'altra parte del mondo. Il pericolo consiste nel dare a questa feccia l'occasione di raggrupparsi. Nessun magistrato, nessun prete, nessun uomo politico è in grado di trasformare un criminale inveterato in un cittadino utile. Solo in casi eccezionali capita di poter riscattare un criminale. Il criminale, beninteso, entra volentieri nel gioco degli onesti che lavorano al salvataggio dei delinquenti — perché vi scorge una possibilità di salvare la testa. Poi ne ride a crepapelle con i suoi compagni. Tutto il nostro sistema penitenziario è mal congegnato. I giovani delinquenti che appartengono a famiglie rispettabili non dovrebbero essere costretti a vivere con esseri marci. E' già un miglioramento che, nelle prigioni, i giovani stiano tutti insieme. Ad ogni modo, propugno il ristabilimento dei castighi corporali per sostituire in alcuni casi le pene detentive. Così i giovani non correrebbero il rischio di pervertirsi al contatto di criminali incalliti. Una buona correzione non insozza un giovane di diciassette anni, e spesso sarebbe sufficiente. Durante il corso della mia vita ho avuto la fortuna di fare varie esperienze, di studiare nei fatti tutti i problemi. E' stato così che nel carcere di Landsberg ho potuto controllare la verità di queste idee. Un giovane della Bassa Baviera, che avrebbe preferito farsi tagliare le mani piuttosto che rubare, aveva avuto dei rapporti fruttuosi con una ragazza e le aveva consigliato di recarsi da una procuratrice di aborti. Per questo fu condannato a otto mesi. Certo, una punizione s'imponeva. Ma se gli avessero somministrato un carico di legnate e poi lo avessero lasciato andare, egli avrebbe ricevuto la sua lezione. Era un bravo ragazzo. Ci diceva che, per la sua famiglia, era un'onta inespiable avere un figlio in carcere. L'abbiamo spesso confortato. In seguito ci scrisse per ringraziarci di quanto avevamo fatto per lui, per dirci che non lo avrebbe dimenticato mai, e per prometterci che non avrebbe mai più commesso la più piccola cattiva azione. Terminava dicendo di avere un solo desiderio: entrare nel Partito. Firmato: Heil Hitler ! La lettera fu intercettata dalla censura del carcere e diede luogo a un'inchiesta minuziosa e sofisticata.

Ma c'erano anche degli autentici farabutti. Ognuno di loro valeva almeno la metà di un avvocato. C'erano gli svernanti, gli ospiti abituali, che i guardiani vedevano ritornare con un certo piacere, perché essi stessi apparivano contenti di ritrovare la loro cella. Mi ricordo anche di certe lettere di detenuti alle brave persone che dovevano impietosire: «Adesso ho capito che cosa succede quando non si seguono i precetti della religione.» Con un riferimento a una qualche meravigliosa predica del signor elemosiniere. Una volta i miei uomini assistettero a un sermone. L'uomo di Dio parlava, con dei tremolii vocali, dell'adempimento dei doveri coniugali!

Quando si tratta di graziare certi condannati, si tien conto un po' di tutto, ma quelle manifestazioni di sincera contrizione non sono l'elemento meno importante. Grazie a tale commedia, molti clienti se ne vanno prima della scadenza della pena. Trovo del tutto erronea la nostra procedura per le cause che vanno in appello. Si giudica in seconda istanza sulla base dell'istruttoria condotta dai primi giudici, e tale pratica presenta molti inconvenienti. Nelle varie decine di processi in cui fui implicato, solo una volta capitò che un giudizio di prima istanza venisse riformato. Nella mente del giudice di seconda istanza c'è una prevenzione automatica. A mio parere, costui dovrebbe conoscere soltanto il testo della citazione o della querela, e rifare daccapo tutte le inchieste che s'impongono. Dovrebbe, soprattutto, essere un uomo veramente superiore. Il giudice è fatto per scoprire la verità. Poiché non è che un uomo, non può riuscirvi che con l'aiuto dell'intuizione — se no, non vi riesce affatto.

16 novembre 1941, sera.

(Invitati: il Reichsleiter Rosenberg e Himmler.)

Vedere con quale spirito i magistrati pronunziano le sentenze è sempre per me occasione di irritazione. Gli autori di attentati al buon costume sono di solito dei recidivi — e generalmente coronano la loro carriera con un delitto infame. Perché non eliminare immediatamente questi individui? Quando esamino la questione della responsabilità, non considero l'essere anormali una circostanza attenuante — è una circostanza aggravante. Che male c'è che un essere anormale venga punito nella stessa misura di un essere normale? La società deve preservarsi da tali elementi. Gli animali che vivono allo

stato di società hanno i loro fuorilegge. Li respingono. Il giudice popolare d'altri tempi, che applicava un diritto consuetudinario, si è trasformato a poco a poco in un giudice di professione. In origine l'autorità del re s'identificava col diritto. Teoricamente, oggi è ancora così — poiché il più alto magistrato di un Paese è il Capo dello Stato.

La legge dovrebbe tener conto, da una parte, delle circostanze temporali e, dall'altra, dei casi specifici. I nostri antenati erano specialmente tolleranti per i furti di alimenti. Quando il delinquente poteva provare di essere stato mosso soltanto dalla fame e di aver rubato soltanto ciò che gli era necessario per saziare la sua fame, non era punito. Si distingueva tra le azioni, a seconda che colpissero o non la vita del gruppo. In base al diritto attuale, può accadere che chi ha ucciso una lepre sia punito più severamente di chi ha ucciso un bambino.

Appongo la mia firma in calce a ogni nuova legge, ma fino a poco tempo fa non avevo il potere di rifiutare mediante una semplice dichiarazione scritta un'eredità che mi venisse offerta. No, bisognava che un notaio si disturbasse perché io potessi dichiarare validamente che tale era la mia volontà. La mia sola firma non aveva alcun valore. A questo proposito ho fatto un compromesso. D'ora innanzi è Lammers che attesta, invece del notaio, che tale è la mia volontà.

Questo mi richiama alla memoria un'incredibile storia che si è verificata al principio della guerra. Avevo appena fatto un testamento olografo (che consegnai a Lammers), quando mi fu sottoposto il caso seguente. Un commerciante di Amburgo fa di una donna la sua erede. Muore, e la sorella contesta la validità del testamento. La sua pretesa è rigettata in prima istanza. In appello, la Corte decide che, sebbene non sia da mettere in dubbio la volontà del testatore, il testamento dev'essere annullato per vizio di forma: il testamento è, sì, redatto di suo pugno, ma il nome del luogo è stampato sul foglio mentre doveva essere scritto a mano. Ho detto a Gürtner: «Faccio arrestare tutta la Corte d'Appello!» Ai termini di quella sentenza il mio testamento personale non sarebbe stato valido...

Se una cosa simile succede a uno di noi, abbiamo la possibilità di difenderci. Ma l'uomo della strada? Si trova dinanzi a un muro, e deve pensare che non c'è giustizia. Una simile concezione del diritto non è potuta nascere che in cervelli atrofizzati. Nei processi a mio carico ho vissuto incidenti da far rizzare i capelli sulla testa.

La professione di avvocato è essenzialmente sporca, perché l'avvocato ha il diritto di mentire dinanzi al tribunale. A qual punto questa professione sia ignobile risulta dal fatto che l'hanno sbattezzata. Non ci sono che due professioni che abbiano mutato nome: i pedagoghi e gli avvocati. I primi vogliono ormai esser chiamati *Volk-sbildner* (educatori del popolo), e i secondi *Rechtswarer* (custodi della legge).

Gli avvocati rimangano pur avvocati, ma se ne purifichi la professione! Venga posta al servizio dell'interesse generale. Come c'è un accusatore pubblico, ci sia pure un difensore pubblico, e sia questi legato dal giuramento di agire secondo l'interesse della verità. Abbiamo bisogno di una magistratura rinnovata: pochi giudici, ma con grandi responsabilità e con un sentimento elevato delle proprie responsabilità. Oggi non c'è via di mezzo. O sentenze esageratamente severe (quando essi si sentono sostenuti dall'opinione pubblica), o di una mansuetudine fuori luogo. Quando mi si parla di un traditore, non voglio sapere il modo come ha tradito, né se il suo tradimento gli è riuscito, né ciò che ha guadagnato. La mia sola domanda è: «Ha agito pro o contro la Germania?»

Per quanto concerne certi delitti commessi con la circostanza aggravante della perversità, è la stessa cosa. Prendere un delinquente, rinchiuderlo, rilasciarlo, sorvegliarlo, riprenderlo, che senso ha? Il fatto è che i giuristi si curano dei delinquenti con lo stesso amore con cui i cacciatori si curano della selvaggina durante la chiusura della caccia. Quando penso al modo di giudicare i delitti commessi durante l'oscuramento! Si trova sempre uno di questi giuristi per giocare con i fatti fino al momento in cui trova una circostanza attenuante. Un misfatto rimane un misfatto. Riservo la misericordia ai miei bravi compatrioti. Ho il dovere di proteggerli contro la delinquenza. Per noi, questo mondo immaginario di nozioni giuridiche è un mondo proibito. Un tribunale mi sollecita a concedere la grazia ad un uomo che, dopo aver ingravidato una ragazza, l'ha annegata nella Wannsee. Il motivo: ha agito nel terrore del figlio illegittimo! In tale occasione ho osservato che tutti quelli che avevano commesso un delitto analogo erano stati graziati. Centinaia di casi. Non è tuttavia il più immondo dei delitti? Ho detto a Gürtner: «Criminali del genere, non ne grazierò nessuno. Inutile parlarne.» Un giorno

Meissner mi ha proposto di ringraziare una ragazza che si era resa colpevole di tradimento. Perché ringraziarla? Perché aveva studiato filosofia! Ho risposto a Meissner : «Siete pazzo?» Quando un giovane fa un passo falso e io posso pensare che si tratta semplicemente di un imbecille, d'accordo! Ma non in un caso simile.

Con una Giustizia di questa sorta, il nostro Reich sarebbe in piena decadenza se io non avessi decretato che oggi la società si trova in stato di legittima difesa e non avessi quindi apportato alle leggi i correttivi necessari. L'ufficiale e il giudice devono essere i difensori della nostra concezione del mondo. Ma la condizione di questo potere discrezionale concesso al giudice è che la magistratura sia razzialmente così omogenea che il minimo cenno basti a farci comprendere da lei. Il cognato di Franco diventa ministro degli Esteri. È insolito che una famiglia monopolizzi l'indegno. Il nepotismo non è mai stato una formula felice, ed è così che si distrugge sistematicamente un'opera cementata dal sangue di un popolo.

8 febbraio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Speer e Himmler.)

La nostra Giustizia non è ancora abbastanza elastica. Non intende il pericolo che ci minaccia attualmente in seguito alla recrudescenza della criminalità. Ho avuto di nuovo conoscenza del fatto che numerosissimi furti con scasso commessi da recidivi sono puniti con lavori forzati temporanei. Se noi tolleriamo che si possano produrre attentati durante l'oscuramento, in meno di un anno arriveremo a uno stato di mancanza di sicurezza assolutamente pericoloso per la popolazione. L'Inghilterra si trova già in questa situazione, e gli Inglesi cominciano a invocare il ricorso ai metodi tedeschi (che, per parte mia, ritengo insufficientemente draconiani per il tempo attuale). In certe regioni dell'Inghilterra la proporzione delle merci che vengono rubate è valutata al quaranta per cento. Durante la guerra mondiale un disertore veniva punito con la fortezza e con la degradazione. Ma il soldato valoroso, invece, che cosa non doveva sopportare? Il cittadino che trafficava nelle retrovie se la cavava bene. Quando non lo si assolveva, gli si riservava una magnifica vita in carcere. Le vittime del furto non potevano far altro che recuperare col sudore della fronte ciò di cui erano state derubate, mentre il ladro

poteva preoccuparsi di mettere a frutto il prodotto delle sue ruberie. In ogni reggimento c'erano anche alcuni cialtroni i cui misfatti venivano puniti con tre o quattro anni di carcere a dir molto. Ecco quel che ha inasprito i soldati. È uno scandalo, in un periodo in cui la vita degli onesti è così fragile, che si mantengano delle pecore rognose a spese della comunità. Dopo dieci anni di lavori forzati un uomo è perduto per la comunità. Chi vorrebbe, allo spirar della pena, dargli del lavoro? Esseri del genere, o bisogna metterli a vita in un campo di concentramento, o bisogna applicar loro la pena di morte. In tempo di guerra, sarebbe opportuna la seconda pena, non fosse che a titolo di esempio. Per una ragione analoga bisogna trattare allo stesso modo i criminali di secondo piano. Invece di agire in questo modo radicale, la Giustizia si china amorevolmente su alcuni casi, si trastulla a pesare il pro e il contro, a trovare circostanze attenuanti — secondo i riti del tempo di pace.

Bisogna farla finita con questi costumi. Il giurista non prende in considerazione le ripercussioni pratiche dell'applicazione della legge. Si ostina a vedere ogni caso nella sua singolarità. Il criminale, invece, conosce perfettamente i metodi della Giustizia, e tien conto della conoscenza che ne ha, nel suo modo di commettere un delitto. Sa per esempio che per un furto commesso in un treno si è puniti al massimo con pochi anni di lavori forzati. Può dire a sé stesso che, se la cosa va male, se la caverà con qualche anno di una vita ben organizzata, al riparo dal bisogno, e sotto la protezione del ministro della Giustizia. Egli ha anche altri vantaggi. Non va in guerra, e in caso di sconfitta ha alcune probabilità di accedere alle più alte cariche. Infine, in caso di vittoria può contare su un'amnistia.

In tali casi i giudici dovrebbero ricorrere alle leggi che sono messe a loro disposizione. Ma non tutti lo comprendono.

29 marzo 1942

C'è stata un'epoca in cui soffrivo di fistole, e questa affezione mi parve più grave di quanto non fosse in realtà. Avendo pensato alla possibilità di un cancro, un giorno mi sedetti alla scrivania per redigere su carta bollata un testamento olografo. Come sapete, questo lavoro esige da parte mia uno sforzo speciale, perché da anni ho l'abitudine di scrivere direttamente a macchina o di dettare quel che ho da dire. Il mio testamento non aveva avuto il tempo d'invecchiare

che seppi di una decisione della Corte d'Appello che riteneva nullo il testamento di una vecchia donna — per la sola ragione che la menzione del luogo era stampata sul foglio invece di essere scritta di pugno della testatrice. Mi presi la testa tra le mani e mi chiesi che cosa bisognava pensare del diritto se il testamento del Cancelliere del Reich in persona non soddisfaceva alle prescrizioni legali. Sono giunto alla conclusione che simili cavilli sono semplicemente ridicoli, e poco atti a fare rispettare la Giustizia. Chiamai dunque Gürtner, ministro della Giustizia, e lo pregai di far correggere quella cretineria. Ebbene, ci volle niente meno che un decreto per ottenere tale risultato. Sono stato non meno colpito da un'altra stupidità. Capita spesso che mi si facciano dei lasciti. Per principio, rifiuto tali eredità, ammettendo tutt'al più che possa beneficiarne la NSV. Ora, perché una tale dichiarazione possa essere valida, bisogna che la mia firma sia autenticata da un notaio. Così, secondo i signori giuristi, la firma del Cancelliere tedesco, accompagnata dal timbro del Reich, ha meno credito di quella di un notaio! Un essere appena ragionevole non saprebbe concepire una cosa simile.

Non si tratta che di un piccolo esempio, ma io pongo come assioma che una mente normale non è in grado di capire un'acca delle costruzioni imbastite dai giuristi, e non posso spiegarmi questa deformazione mentale se non con l'influenza degli Ebrei. Insomma, ritengo che tutta la nostra giurisprudenza attuale sia una sistematizzazione del metodo che consiste nell'accollare agli altri i propri obblighi. Perciò farò sempre tutto quanto è in mio potere per rendere del tutto spregevoli gli studi giuridici, se devono attenersi a tali nozioni. Intendo infatti che gli studi universitari preparino uomini atti alla vita e capaci di garantire allo Stato la conservazione del diritto naturale. Ora, gli studi in questione non fanno che coltivare, in coloro che vi si dedicano, il gusto dell'irresponsabilità. Farò in modo che l'amministrazione della Giustizia venga sbarazzata di tutti i giudici che non costituiscono una vera élite. Non se ne conservi che il dieci per cento, se occorre!

La commedia dei tribunali con giurati avrà fine. Voglio una volta per sempre impedire che un giudice possa sottrarsi alla propria responsabilità col pretesto che è stato messo in minoranza dai giurati o invocando altre scuse del genere. Voglio solo giudici che abbiano la personalità richiesta — ma allora bisognerà retribuirli molto bene.

Come giudici, mi occorrono uomini profondamente convinti che il diritto non deve garantire il singolo contro lo Stato e che il loro dovere è di preoccuparsi anzitutto che la Germania non perisca.

Gürtner non è riuscito a formare questo tipo di giudici. Egli stesso ha durato molta fatica a sbarazzarsi delle sue superstizioni di giurista. Minacciato dagli uni, disprezzato dagli altri, solo lentamente è riuscito ad adottare posizioni più ragionevoli, incalzato dalla necessità di armonizzare la giustizia con gli imperativi dell'azione. Se si credesse che ho scelto Gürtner come ministro della Giustizia perché, un tempo, in qualità di giudice, mi avrebbe trattato con una comprensione speciale, ciò non corrisponderebbe affatto alla realtà. Sono stato io che ho dovuto fare uno sforzo di obiettività, e un grosso sforzo, per chiamare al ministero della Giustizia l'uomo che mi fece incarcerare. Ma quando dovetti scegliere tra gli uomini da prendere in considerazione, non ne trovai di migliori. Freissler non era che un bolscevico. Quanto all'altro (Schlegelberger), il suo volto non poteva ingannare. Bastava averlo visto una volta sola.

Ho fatto un'ampia messe di esperienze con i giuristi. Nel 1920, quando organizzai i miei primi grandi comizi a Monaco, un certo consigliere Wagner si mise a mia disposizione come oratore. In quell'epoca andavo in cerca di uomini dal colletto duro nella speranza di esserne aiutato a conquistare la classe intellettuale. Quale inaspettata fortuna, dunque, l'offerta di quell'uomo, e quale esca per trarre alla mia causa i giuristi! Tuttavia, prima di dargli la parola in un grande comizio, ebbi la prudenza di provarlo dinanzi a una ventina di seguaci riuniti nella birreria Stemecker. Costoro rimasero di stucco quando udirono il tipo, le mani tremanti e il capo ciondolante, preconizzare la ricostruzione di uno Stato nel quale «il clan sarebbe stato fondato sulla famiglia, la stirpe sul clan, e la madre comune sulla stirpe». Da allora in poi sono stato sempre diffidente nei miei rapporti con i giuristi. In quest'ordine d'idee, non conosco che tre eccezioni: von der Pfordten, Pöner e Frick. Von der Pfordten, al contrario di Gürtner, era un uomo di tendenze rivoluzionarie. Quanto a Pöhner, mi ricordo ancora della sua deposizione al tempo del nostro processo per alto tradimento: «Prima sono Tedesco, e poi sono funzionario. In quanto funzionario, non sono mai stato una puttana. Tenetevelo per detto! Se credete che la mia attività contro gli usurpatori costituisca un caso di alto tradimento, allora lasciate che vi dica che,

come Tedesco, da sei anni considero un dovere la lotta contro gli usurpatori e quindi — se proprio vi piace questa espressione — il delitto di alto tradimento!»

Quanto a Frick, anche lui in quell'epoca si comportò magnificamente. Nella sua qualità di vice-capo della polizia, potette fornirci qualsiasi specie d'informazioni, il che permise al Partito di estendere rapidamente la sua attività. Non si è mai lasciato sfuggire un'occasione per aiutarci e proteggerci. Posso anche aggiungere che senza di lui non sarei uscito dal carcere.

Ma adesso... Esiste, per sfortuna, una categoria di nazionalsocialisti che, a un certo momento, fecero grandi cose per il Partito, ma che non furono mai capaci di vedere oltre il proprio naso. Quando la nostra azione superò i limiti di ciò che essi erano stati in grado di comprendere, e che corrispondeva alle loro personali raffigurazioni, ebbero paura, in quanto non potevano rendersi conto della logica dei fatti, né intendere che certi atti producevano ineluttabilmente certe conseguenze. Dietrich Eckart ha sempre giudicato il mondo dei giuristi con la massima chiarezza, tanto più che egli stesso aveva studiato diritto per alcuni semestri. Secondo la sua stessa testimonianza, si decise a interrompere tali studi «per non diventare un perfetto imbecille.» Del resto, fu Dietrich Eckart che, in una forma perfettamente accessibile al popolo tedesco, ebbe il merito di mettere alla gogna le attuali dottrine giuridiche. Io, invece, credevo che bastasse dire quelle cose sotto una forma attenuata. Solo col tempo mi sono reso conto del mio errore. Ecco perché oggi posso dichiarare senza ambagi che qualsiasi giurista va considerato come un essere deficiente per natura o che si è deformato con l'uso. Quando ripenso a tutti i giuristi che ho conosciuti, e specialmente agli avvocati e ai notai, non posso impedirmi di riconoscere fino a che punto erano invece moralmente sani, onesti e radicati nelle buone tradizioni gli uomini insieme con i quali Dietrich Eckart e io abbiamo iniziato la nostra lotta in Baviera.

* * *